

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

240

38



240.38

AL CHIARISSIMO SIG. CAVALIERE

PROSPERO VIANI

IL DOTTOR

LUCA VIVARELLI



BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE

1865

I POETI DELLA SCUOLA MODERNA

AL

CENTINAIO DI DANTE

Sermone

Turio e Lucillo

Tur. Che fai, Lucillo? Oggi che Italia è in festa
Pel divino Allighier, tu rappiattato
Nello studio t' assidi, e colle nocca
Dei diti gli occhi sbadigliando freggi?

Luc. Nascondersi e dormir talvolta è bello.

Tur. E perchè non traesti in riva all' Arno
Tra tanti dotti?

Luc. Io son così pigmeo
In confronto di lor, ch' esser veduto,
E veder non potrei, neppur levato
Sulla punta dei piè. Se in me di gloria
Vive il desir, è in agonia la speme.

Tur. Ad onorar l' altissimo poeta
Da tutte le città del bel paese
Accorser letterati e sapienti.
Ogni Comun mandò de' propri ingegni
L' eletto fior.

Luc. E alcuno anche la crusca.

Tur. Infetto è sempre il tuo parlar di bile.
— Colà 'l vate novello e 'l novel sofo...

Luc. Tragge al mercato colle ceste piene,
E troverà, se non argento, nastri.

Tur. Bocca di fogna!... Se colà foss' io
Dentro le sale d' un Signor Polono
M' ebbrierei nel nettare soave

De' vati spirituali. Essi davvero
Su tutti gli altri alla famosa festa...

Luc. Verranno in succhio furiosamente,
E grideran con cresta alta che Dante
A loro è nume ispirator.

Tur. E prova
Ne daranno coi fatti. Oh che concetti!
Che sovrumane immagini stupende!
Oh che perenne rimbombar di verso!

Luc. Fortunato Allighier, che alle tue orecchie
Non sia che arrivi quel ontoso metro!

Tur. Ahi meschinel! Costor per anni ed anni,
Non da pedanti, ma da veri Sofi
Profondamente nel divin poeta
Poser lor studi.

Luc. E proprio han fatto come
I Monsulmani un dì, ch' entro fornaci
Gittar di Fidia e Prassitele i marmi
Per cavarne cemento.

Tur. Oh quanto è grande
L' invida rabbia che dentro ti rode!
Non ti lascia veder che questi vati,
Per darci il novo, han scelto a padre Dante,
E la gotica scuola a loro madre.

Luc. E son per questo accoppiamento apparsi
Anche fra vati i muli.

Tur. Oh bravo! Oh bravo!
Tu calcitri da ciuco. Intanto i nostri
Godono i primi onori. Ad essi i cocchi,
Ai vostri le carrette.

Luc. È breve, o caro,
Il sereno di verno. Se l' Italia
Vuole grande tornar, convien che spazzi
Tanta lordura, e delle proprie vesti
Preziose s' adorni.

Tur. Oh che stoltezza!

Ma via facciamo a ragionar. Son forse
Il Sofocle dell' Anglia e l' Alemanno
Cantor di Fausto miserandi e vili
Verseggiator da trivio ?

Luc. Io gli ho gran vati
Secondo il gusto, l' indole e i costumi
Dell' Anglo e del German, ma non secondo
Quei dell' Italia. Se in Etiopia è bella
Negra Vener camusa, è fra noi brutta;
Più brutti i figli che verrian da lei
Sposa d' un nostro Adon.

Tur. Recar fra noi
Non potrem dunque le beltà straniere?

Luc. Risponderò, che avvien di quelle, come
Dell' esotiche piante. La man dotta
D' un esperto Linnéo con arte molta
Puote nei nostri climi addurne alcune
E far che allignin. Ma voi senza eletta,
Senza cercar acconcia terra, acconcia
Guardatura di ciel, tutte volete
Recarle a noi, nè mai farvi capaci,
Che assai ve n' hanno in cui l' industria umana
Indarno tenteria l' ultime prove.
Natura assegna ai popoli diversi
Proprio volto e fattezze, indole propria,
E proprio ingegno, e quindi un sentir vario
E distinto tra loro. E voi osate
Poi di presumer che sia lieve impresa
Lo sforzar la natura e trionfarla?
Ahi che stolta superbia !

Tur. In breve tutti
Sarem misti in famiglia unica e sola.
S' affaticano i dotti a questo intento,
E giornali e vapor mettranli in porto.

Luc. Ella è di lunge assai questa mischianza,
E ciascun uom che drittamente guardi,

Ned abbia agli occhi paludosa nebbia,
Consentirà che la natura umana
È nei costumi oltre ogni dir tenace.

Tur. Quando ignoranza pesava sul mondo
Lo fu, non oggi che la luce schiara
Anche gli antri più cupi.

Luc. E assai pupille
Abbarbaglia purtroppo. Oh sì la vostra
Insania di voler per tutte vie
Di sapienza trasvolar d'un lampo,
Degl'ignoranti al par ciechi vi rende.
Sì, quest'insania a voi conoscer toglie
Gl'inconcussi ed eterni fondamenti
Su cui posan le caste arti del bello.

Tur. Abbiam noi pure i nostri Sommi, e tanto
Alto saliro, che in Italia omai
Soli del poetar tengono il campo.

Luc. O Turio, e chi non sa che le cicale
Fanno al luglio tacere i rosignoli?
Che le zucche all'agosto col fogliame
Coprono i lauri? A tutto vien nel mondo
Il tempo acconcio, e il furbo lesto il coglie.
Se poi contate qualche inclito ingegno
Piuttosto la superbia e l'avarizia,
Che ferma convinzione a voi l'imbranca.
Al vero egli antepone l'utile proprio,
E si fa scudo alle follie moderne
Perchè ovunque laudate, ovunque in moda,
Ovunque a grado di color che grandi
S'imposero all'Italia, ed è sicuro
Che a lui presto saran tutte le porte
Dei lucri spalancate e degli onori.
Gli occhi agguzzate e l'opere seguite
Chiaro vi parleran che al ver m'appiglio.

Tur. E perchè dunque i vati spirituali
Quasi un culto divin prestano a Dante?

Se i merti suoi non fossero secondo
Le novelle dottrine, e il sentir loro,
A che smentir se stessi, a che sì vana
Simnlazion, quando per tutta Italia
Son tanto venerati, e tanto grandi?

Luc. L' orbe civil saluta l' Allighiero
Un prodigio dell' arte, un sovrumano
Intelletto, ed umil l' inchina e cole.
Ora domando a voi, la nova scuola,
Se vuole sostener d' Italia in faccia
La sua propria virtù, la sua grandezza,
Pubblicar nol dovrà per suo maestro,
Per l' astro che le illumina il sentiero?
Ch' io son nel ver vel provin que' micini
Che forse una sol volta hanno ascoltato
Il canto di Francesca, é d' Ugolino,
E boriando a lui chiamansi figli,
Perchè speran parere all' ombra sua
Meraviglie d' ingegno, incliti vati.
Dimmi a tuo grado pur lingua maligna,
Ma pegno metterei, che fra quei mille
Che trassero sull' Arno ad onorarlo,
Appena cento lessero il poema.

Tur. Tuoi colpi di staffil menano sangue,
Ma sull' intese sta, perchè l' accusa
Di nemico d' Italia hai già sul capo.

Luc. Se questa viene a me dai festaiuoli
Ammirator dî Dante, oh quanto rido!
Per star in alto ed ingannar le turbe
Han duopo di buttar nel volto a quanti
Vedon lor vanità, sprazzi di fango
Per acquetarli od infermar lor voce.
A me sol basta, come un giorno a Flacco,
Aver sicura coscienza, e amico
Lo scarso stuol de' sapienti veri.
Se poi mi gettan questa infame accusa

Perchè in' avvento con diletto ed ira
Incontro ai vizi dell' etade, e incontro
Ai vati spirituali, io mi rivolgo
A quanti Italia aman davvero e dico :
Potrà di lui cantar condegnamente
Chi da vigliacco rinnegare ardisce
Nostro patrio sentir, nostri costumi,
L' indole nostra? Chi la nostra lingua
Sotto i piedi si caccia, e la ravvolve
Dentro lo sterco? Chi le leggi tutte
Del sano immaginar, del colorire
E pensieri ed affetti, come usava
Di quel Grande il pennel, sprezza ed infrange?
Chi deride e fa guerra a quella fede
Ch' è del magno poema anima, vita
— E principio alla via di salvazione? — *Dante*
Tur. Metti all' ira le briglie o in qualche fosso
Precipitato perderai la vita.
Nulla il mondo conosci, e l' arti nove
Che guidano agli onori, e intisichisci
Dall' invidia corrosa entro tuo studio
Posposto a tutti i Mevi, a tutti i Bavi
E quanti in su la piazza abbatton denti.
— Chi è causa del suo mal pianga se stesso —
Io non odo risposta, e ti confermo
Che fai bene a celarti, e pigliar sonno.
Luc. No, fin che fiato mi rimane, a tondo
Arditamente girerò la sferza.

Dalla Crocetta Hercolani 15 Giugno 1863.

Dott. Luca Vivarelli.





